Parte 2 - Turismo e desenvolvimento territorial na Itália **Un nuovo modo di pianificare il processo di sviluppo turistico**

Francesca Spagnuolo

SciELO Books / SciELO Livros / SciELO Libros

SPAGNUOLO, F. Un nuovo modo di pianificare il processo di sviluppo turistico. In: MARAFON, GJ., SOTRATTI, MA., and FACCIOLI, M., comps. *Turismo e território no Brasil e na Itália: novas perspectivas, novos desafios* [online]. Rio de Janeiro: EdUERJ, 2014, pp. 225-251. ISBN 978-85-7511-445-2. <https://doi.org/10.7476/9788575114452.0010>.

All the contents of this work, except where otherwise noted, is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International license](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Todo o conteúdo deste trabalho, exceto quando houver ressalva, é publicado sob a licença [Creative Commons Atribuição 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Todo el contenido de esta obra, excepto donde se indique lo contrario, está bajo licencia de la licencia [Creative Commons Reconocimiento 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Un nuovo modo di pianificare il processo di sviluppo turistico

Francesca Spagnuolo

Premessa. - Nella pianificazione turistica odierna si impongono due tipi di esigenze: l'esigenza di uno studio olistico e comprensivo dei processi turistici e l'esigenza di una sua programmazione e organizzazione a partire dalle trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali che si verificano nel contesto socio-economico e territoriale in cui si sviluppa.

Si rinviene, nei contesti scientifici e nelle prassi di definizione delle politiche di sviluppo, la necessità di ricercare un modello di sviluppo turistico in grado di valorizzare le caratteristiche e le diversità dei contesti territoriali. Con ciò si sancisce l'importanza della scala locale come unità di analisi, interpretazione e progettazione.

Nonostante ciò, la pianificazione del turismo ha vissuto stagioni in cui non sempre la scala locale è stato il riferimento principale su cui predisporre la progettazione dello sviluppo turistico.

Diventa, pertanto, necessario comprendere come i modelli di sviluppo si siano evoluti nel corso del tempo ed in che modo questi hanno influenzato le forme ed i processi della pianificazione, in generale, e della pianificazione turistica, in particolare.

Il ruolo che è stato attribuito alla pianificazione all'interno dei processi di sviluppo ricalca, nelle forme e nei contenuti, le evoluzioni che hanno caratterizzato i modelli di sviluppo. La pianificazione mutua, pertanto, la sua forma, le sue funzioni e le sue finalità a seconda del modello e della concezione di sviluppo di riferimento.

La pianificazione laddove è stata associata a modelli di sviluppo imposti e facenti riferimento ad un approccio funzionale dello sviluppo, ha visto attribuirsi accezioni non sempre positive, interpretata spesso come la negazione della democrazia e delle iniziative locali, nonché della partecipazione della cittadinanza. Il difetto principale a cui tende questo modello è quello di considerare le persone come l'oggetto dell'intervento piuttosto che il soggetto del potere formatosi nel processo di pianificazione.

Concetti come sviluppo endogeno, contestualizzato e sostenibile, hanno portato da un lato ad una rivalutazione del ruolo e dell'importanza della pianificazione nei processi di sviluppo, dall'altro lato alla definizione di alcune caratteristiche formali e processuali finalizzate al conseguimento dei principi e dei valori concettualizzati nel modello di sviluppo a cui si fa riferimento.

L'affermarsi della scala locale come modello di sviluppo. - Il percorso che ha portato ad inquadrare la pianificazione entro il paradigma dello sviluppo locale, può essere spiegato da un lato come un processo evolutivo dei modelli di sviluppo regionale e, dall'altro lato, come risposta alle evidenti esigenze di sostenibilità.

Il dibattito che porta alla definizione di un modello di sviluppo in cui acquistano rilevanza le risorse ed i soggetti locali si sviluppa a partire dagli anni Sessanta. Il contributo a questo dibattito proviene, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, da un lato dall'evidenza esplicita di alcuni effetti negativi sul piano ambientale, sociale ed economico prodotti dai modelli di sviluppo dominanti, dall'altro lato dall'attenzione posta, soprattutto dagli studi di geografia regionale, su alcuni processi auto-organizzati che

si verificavano in relazione al contesto di riferimento (i.e. distretti industriali). La definizione del modello di sviluppo locale passerà, pertanto, sia attraverso la “questione ambientale” e l’affermazione del concetto di sostenibilità nei processi di sviluppo (Conti, 1996), sia attraverso lo studio della forte interrelazione esistente tra alcune componenti dello sviluppo e i contesti territoriali (Dematteis, 1994), entrambi mossi dall’esigenza di riconoscere ad altre componenti, oltre a quella economica, il ruolo di determinante dei processi di sviluppo locale, considerando variabili socio-culturali, ambientali ed istituzionali.

Input provenienti dalla questione ambientale. - La dimensione ambientale inizia a ritagliarsi uno spazio all’interno dell’arena politica diventando una delle priorità strategiche dei governi nazionali anche se considerata, almeno fino agli anni ’80, sia in fase di analisi che di scelta decisionale, come una componente distinta dalla dimensione economica. A partire dagli anni ’80 gli approcci ecologici - anche quelli più conservativi - iniziarono ad aprirsi alla considerazione di altre componenti dello sviluppo e la programmazione economica iniziò a non essere più sconnessa dalle dinamiche sociali, ambientali e culturali. L’attenzione prende gradualmente le distanze dalla mera conservazione delle risorse; gli approcci ecologici iniziarono, pertanto, a prendere in considerazione altri percorsi alternativi a quelli riconducibili alla sostenibilità forte, ovvero ad una sostenibilità che non ammette la sostituibilità delle risorse del capitale naturale con il capitale economico e sociale (Meadows, Randers, 1972). In questo senso il concetto di sostenibilità subisce un’estensione; da semplice tutela dell’ambiente naturale e dell’ecosistema si applica anche alle dinamiche di crescita economica e di sviluppo sociale e culturale. Fino agli anni Novanta la sostenibilità si interpretava nella pianificazione come “la pratica del vincolo, della protezione o al massimo di una cauta valorizzazione” (Calandra, 2002, pp. 113-115). A partire dagli anni Novanta si inizia a fornire anche dal punto

di vista metodologico un orientamento al progetto prendendo in considerazione “la gestione, il recupero, lo sviluppo di intere aree e territori” (*ibidem*).

Secondo questa prospettiva la sostenibilità si lega alla scala locale come unità ideale di progettazione di strategie e politiche di sviluppo maggiormente compatibili con i contesti territoriali.

Input provenienti dall'analisi delle dinamiche di sviluppo regionale. - Il contributo degli studi di geografia regionale all'affermazione della scala locale consiste nell'aver riconosciuto l'importanza di alcuni fattori, non solo materiali ma soprattutto processuali ed organizzativi, fortemente localizzati; in particolare attraverso lo studio delle differenze del sistema produttivo italiano che si andavano affermando a partire dagli anni '70. L'emergere di nuove forme di produzione ed il declino del sistema fordista lasciarono spazio a nuove interpretazioni del concetto di sviluppo, che si caratterizzavano per la partecipazione di tre dimensioni interdipendenti (Storper, Scott, 1992), ovvero:

- il contesto istituzionale;
- le dinamiche evolutive;
- il radicamento territoriale e la specificità territoriale.

Questo processo portò all'affermazione di una concezione dello sviluppo come processo localizzato e fondato su meccanismi di territorialità (Coppola, 1997), in cui i rapporti sociali storicamente radicati, nonché la presenza di un sistema di valori e di una cultura locale tipica generano organizzazioni territoriali peculiari che favoriscono la diffusione e la riproduzione di conoscenza. Dal punto di vista dello sviluppo locale, queste considerazioni risultarono funzionali al mantenimento di una certa competitività all'interno dei contesti globalizzanti e globalizzati. Oggi, proprio perché la competizione si gioca su flessibilità, qualità e innovazione,

assumono rilevanza, a sostegno delle differenze territoriali, delle combinazioni vincenti tra: i cosiddetti “fixed asset” (Amin, 2000), esplicativi di certi vantaggi comparati, gli elementi relazionali ed i fattori ambientali immateriali appartenenti alla cultura locale. Ci si riferisce a risorse specifiche irriproducibili, in quanto insieme di condizioni che costituiscono il prodotto storico dell’azione congiunta dei soggetti localizzati (Governa, 1997; Dematteis, Governa, 2005). Per attuare una contestualizzazione dei modelli di sviluppo non è sufficiente la dotazione di risorse, bensì devono essere presenti degli elementi di processo che guidano l’azione; pertanto vengono introdotti concetti quali: apprendimento collettivo, coesione socio-culturale e consapevolezza.

Modelli di sviluppo e pianificazione. - Il testo di John Friedmann e Clyde Weaver (1979) dà l’avvio, da un punto di vista concettuale, all’analisi delle basi territoriali dello sviluppo. Friedmann contribuisce a spostare il pensiero da un approccio funzionale allo sviluppo ad uno territoriale in cui promuovere i meccanismi bottom-up e l’empowerment locale (Friedmann, 1992). Sebbene l’autore (Friedmann, 1992, p. 7) tratti la dimensione territoriale nell’ottica delle esigenze di allocazione delle risorse, riscopre nel suo modello di sviluppo la territorialità e lo spazio di vita come elementi imprescindibili per la definizione delle politiche e dei processi decisionali. Lo sviluppo dal basso necessita di essere strettamente correlato alle specifiche condizioni socio-culturali, storiche ed istituzionali (Potter, Binns, Elliot, Smith, 2008, p. 117). Questo comporta, pertanto, un focus sui progetti a scala locale (Brohman, 1996).

E’ alla fine degli anni Settanta che Friedmann e Weaver (1979) proposero la distinzione di due accezioni contrapposte del concetto di sviluppo regionale (Conti, 1996, p. 188):

- funzionale, relativo cioè alle logiche di programmazione della distribuzione delle attività economiche su uno spazio “razionalmente strutturato” in un sistema di centri e di reticoli. Sul piano operativo, la definizione di una politica regionale assumerà in questo caso gli strumenti concettuali della scienza spaziale di matrice positivista (come il concetto di polarizzazione, il modello gravitazionale etc.);
- territoriale, nel qual caso, in contrasto con l’approccio precedente, si privilegia una strategia di attivazione dei fattori di sviluppo endogeni e l’attenzione viene posta sulle forme di organizzazione economica e sociale specifiche delle singole realtà regionali. La “riscoperta della territorialità” intesa come insieme riproducibile di rapporti sociali ed economici, si accompagna all’affermazione della necessità di una diretta partecipazione dei soggetti locali alle decisioni economiche e politiche. Secondo Friedmann (1992) una condizione necessaria per determinare la presenza o l’assenza di “sviluppo”, è una democrazia “inclusiva” correlata ad un discorso di “accountability” e di accesso all’informazione. Friedmann (1992) insiste sul concetto di territorialità per varie ragioni:
 - il territorio coincide con lo spazio di vita;
 - la territorialità esiste a tutte le scale geografiche e simultaneamente si è cittadini di più di una comunità e a differenti scale geografiche;
 - la territorialità è un processo che connette passato e presente;
 - la territorialità protegge e sviluppa un’etica di attenzioni ed interessi per i cittadini e l’ambiente.

Secondo la terminologia introdotta da Stohr e Taylor (1981), l'accezione funzionale ha determinato una sorta di “sviluppo dall'alto” (top-down) ed è stata alla base delle politiche regionali e della programmazione economica nei primi tre decenni del dopoguerra. In questo periodo la pianificazione era di tipo spaziale (Chadwick, 1971), incentrata sull'analisi e la modellizzazione di funzioni in uno spazio “razionalmente strutturato”; la definizione delle politiche avveniva ad opera di organismi tecnici totalmente esterni alle comunità cui i programmi di sviluppo erano destinati. Questi modelli di sviluppo esogeno pertanto, non solo si caratterizzano per l'applicazione di strumenti concettuali della scienza spaziale di matrice positivista (come il concetto di polarizzazione, il modello gravitazionale etc.), ma anche per la replicabilità delle forme indipendentemente dalle specificità e dalle differenze presenti in ciascun contesto. I risultati prodotti da questo tipo di programmazione possono essere sintetizzati in alcune parole chiave: assenza di un modello di analisi dettato da una visione olistica del territorio; assenza di una coerenza d'insieme nei percorsi di sviluppo; proliferazione di iniziative spontanee ed, il più delle volte, generate al di fuori delle regole stabilite all'interno della pianificazione ordinaria; sfruttamento con obiettivi a breve termine delle risorse materiali.

Il fallimento dei modelli di matrice funzionalistica ha introdotto nuove categorie e assunti concettuali; si è passati da un'organizzazione spaziale a un'organizzazione territoriale; da sviluppo esogeno a sviluppo endogeno; da spazio come contenuto passivo a territorio come soggetto attivo; da decontestualizzazione dei processi di sviluppo a compatibilità territoriale dei modelli.

Le riflessioni iniziano a dirigersi verso i processi di pianificazione community-based, si affermarono visioni “bottom-up” in contrasto con le visioni “top-down”, accentuando esplicitamente la natura interattiva del “doing planning work” (Healey, 1997).

In questo senso viene attribuito un ruolo rilevante al processo attraverso il quale vengono raggiunti obiettivi di sviluppo.

Non meno importante è l'analisi dei livelli di partenza, poiché il processo di partecipazione deve comunque svilupparsi a partire dall'identificazione delle condizioni necessarie per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

Come affermano Davoudi e Strange (2009), la "reflexive planning" si diffonde con il passaggio interpretativo da un concetto di spazialità assoluta (*space*) ad uno di spazialità socialmente costruita (*place*). Nella pianificazione tale passaggio viene sancito con lo spostamento da una dominanza del positivismo e dello strutturalismo all'affermazione di un post-strutturalismo. La "dialettica socio-spaziale", già presente nello strutturalismo, diventa una caratteristica centrale dell'approccio post-strutturalista.

La scala influenza il metodo di analisi dei contesti. - Questa evoluzione concettuale dei modelli di sviluppo ha determinato delle implicazioni nel metodo di analisi dei contesti territoriali portando alla considerazione di molteplici componenti in un'ottica sistemica.

Se da un punto di vista concettuale si è assistito ad un'evoluzione verso forme di sviluppo endogeno, dal punto di vista delle chiavi di lettura e della definizione strategica delle politiche di sviluppo si è affermata l'ottica sistemica ed integrata.

L'evoluzione delle teorie sistemiche contribuisce a validare l'ipotesi che il sistema locale non è più uno scenario dove si svolge l'azione, la "proiezione territoriale" dell'impresa, come suggeriva il modello capitalistico, ma è invece l'azione stessa (Coppola, 1997; Clementi, Dematteis, Palermo, 1996). Nell'ambito dell'apparato sistemico si è verificata un'evoluzione verso accezioni complesse, passando per la concettualizzazione dei sistemi aperti passivi, superando la contrapposizione tra sistemi aperti e sistemi chiusi, fino ad arrivare alla definizione dei sistemi aperti attivi, ovvero

sistemi che hanno la capacità di far interagire, per processi cumulativi, i fattori locali sia con i fattori esterni che con le dinamiche di mercato, acquisendo pertanto, mediante processi di auto-organizzazione, un ruolo di protagonismo nei processi di sviluppo. E' il concetto di autopoiesi, introdotto già negli anni '70 da Maturana e Varela (1987), a garantire la contestualizzazione dei modelli di sviluppo. Questo indica la capacità del sistema di progettare e di riprodurre se stesso nel rapporto con l'ambiente esterno, mantenendo una coerenza interna grazie alla sua capacità di essere sistema attivo e non dipendente. E' lo stato di coerenza interna a rendere il sistema unico e specifico nel suo genere e a differenziarlo dagli altri. I sistemi autopoietici si caratterizzano per essere composti da:

- potenziale endogeno;
- specificità;
- strategie Selettive.

Inoltre, la categoria concettuale di territorio sta dunque a rappresentare un ispessimento e una sedimentazione locale di relazioni sociali, specifiche e non trasferibili. Anche Friedmann (1992) cita Karl Polanyi (1977), secondo il quale le relazioni economiche sono profondamente radicate nella matrice delle relazioni sociali e culturali. Infatti:

- ogni comunità organizzata territorialmente possiede proprie risorse che costituiscono un potenziale endogeno per l'attivazione di forme di sviluppo integrato;
- l'insieme di questi fattori definisce l'identità regionale, qualitativamente irripetibile, in ragione delle specifiche modalità di interazione fra i fattori stessi, espressione a sua volta della partecipazione attiva – politica e decisionale – delle comunità interessate. Quest'ultima è necessaria non

solo per la valorizzazione delle potenzialità endogene, ma per il controllo delle forme di influenza esterna e la prevenzione degli effetti negativi sull'economia e l'organizzazione comunitaria della regione;

- le strategie di sviluppo auto centrato basate sulla massima valorizzazione dei potenziali endogeni, dovranno essere selettive, cioè incentrate su alcune variabili chiave: in particolare, saranno privilegiati i settori orientati al soddisfacimento dei bisogni fondamentali della popolazione (nei paesi sottosviluppati, anzitutto), quelli caratterizzati da un'elevata intensità di lavoro e/o dalla prevalenza di unità produttive di piccola dimensione, lo sviluppo di una tecnologia appropriata alle condizioni storico-culturali della regione;
- questi concetti saranno applicati alle diverse scale geografiche, cioè a ogni livello territoriale in cui si ritrovano le condizioni naturali, umane e istituzionali potenzialmente capaci di attivare un processo di sviluppo relativamente autonomo.

L'applicazione dell'approccio sistemico ai modelli di sviluppo auto centrato permette di capire e comprendere il funzionamento di questi modelli. Il sistema è caratterizzato da una struttura – insieme di elementi e relazioni tra elementi caratterizzate da retroazione – e dall'organizzazione – insieme di processi legati tra loro che attribuiscono al sistema una certa coerenza. E' l'organizzazione che informa sul funzionamento del sistema ed è la chiave per uno sviluppo turistico “territorializzato”, “integrato” con gli altri strumenti di programmazione e dotato di “convergenza strategica”. Il concetto di “governance” contrapposto a quello di “government” ben esemplifica la capacità di organizzazione del sistema e di orientamento alla strategia. Per government si intende, infatti, un modello di gestione del territorio fortemente gerarchico

e improntato sull'autorità del pubblico, mentre per governance si intende un modello di governo che privilegia l'interazione tra pubblico e privato, nonché la partecipazione alle scelte decisionali da parte degli attori.

L'adozione di un approccio territorialista per lo studio delle dinamiche del turismo presuppone un “*comprehensive approach*” per capire le interrelazioni ed i meccanismi di interscambio all'interno di una destinazione. Come affermano Butler, Pearce (1995) e Pike (2004), facendo riferimento al concetto di destinazione, il turismo è un *multifaceted e multiattributed phenomenon*. Il turismo, pertanto, proprio perché è un fenomeno multivariato, si insedia in aspetti socio-economici e culturali dell'area di destinazione non sempre ad esso direttamente connessi, accrescendo la complessità delle analisi delle dinamiche del turismo e giustificando alla base delle stesse l'adozione di un approccio territorialista.

L'approccio territorialista viene utilizzato in fase di analisi con l'obiettivo di presentare il “sistema di opportunità” che il territorio offre al turismo. L'obiettivo è cogliere il “progetto di territorio”, ovvero quell'insieme delle trasformazioni sociali, economiche e territoriali che gli attori manifestano nelle loro azioni, al fine di comprendere le opportunità per lo sviluppo turistico.

Quest'importanza attribuita agli attori locali rientra in una concezione del territorio “come costruzione sociale che fonda l'identità locale in funzione dell'azione collettiva dei soggetti (il territorio – progetto)” (Bourdieu, 1994).

L'impostazione dell'analisi sull'approccio territorialista è finalizzata alla definizione di uno sviluppo turistico maggiormente compatibile con le caratteristiche territoriali.

L'importanza del processo e degli attori locali. - Friedmann (1992, p. 40) nel descrivere il lato qualitativo dello sviluppo verso cui tendere, quello che lui chiama “better”, impone l'esistenza di un

processo decisionale il quale è accettato e legittimato dai partecipanti e dagli altri individui interessati e/o connessi al processo.

Negli studi sul “social learning” nei processi di pianificazione (Bennet, Howlett, 1992), quest’ultima viene interpretata come una serie di attività e processi ricorsivi e potenzialmente riflessivi, in cui l’adattamento sociale e cognitivo rappresenta la chiave del successo delle pratiche di pianificazione.

Il dibattito sul processo e sulle forme assunte dalla pianificazione si articola attorno alla scelta dell’approccio da adottare per la definizione dei processi decisionali.

I principali vantaggi di un approccio partecipativo sono stati individuati da Martin Purvis e Alan Grainger (2004, p. 79) in relazione ai seguenti punti:

- assicurare un migliore flusso bidirezionale di informazioni tra il livello nazionale e sub-nazionale;
- migliorare la formulazione delle politiche bilanciando la visione del governo nazionale e il ruolo di coordinamento del pubblico con la creatività della popolazione locale e la conoscenza delle condizioni specifiche della zona interessata;
- essere compatibile con l’ambiente partendo dal presupposto che tutti sono propensi a conservare il proprio ambiente;
- migliorare le capacità di attuazione dei progetti in quanto i soggetti locali saranno più propensi alla realizzazione di qualcosa alla quale hanno contribuito.

In questo senso i soggetti locali si comportano come “planners” anche se aiutati e supportati dalle competenze esterne durante il processo di pianificazione turistica. Questo aspetto è strettamente connesso al livello di partenza di “dotazione

cognitiva” di cui il sistema è dotato e su cui l’analisi ci informa. Alcune riflessioni sul tema (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996, p. 188) sottolineano, infatti, l’impegno a sostenere “la necessità del coinvolgimento di soggetti locali e componenti endogene dello sviluppo nei processi di pianificazione, e l’importanza del contributo di comitati e istituzioni non governative al fianco dei tecnici e della pubblica amministrazione”.

La centralità dei soggetti locali lascia emergere l’importanza della scala locale (Purvis, Grainger, 2004, p. 39) come un’arena importante per il decision-making e l’azione. Del resto però qualsiasi ideale di progresso basato sul riconoscimento di responsabilità condivise per lo sviluppo sostenibile sembra vulnerabile ai desideri di particolari luoghi e soggetti nell’inseguire il proprio sviluppo libero da considerazioni e contrasti esterni. Alcune misure di coordinamento sono indubbiamente necessarie per trovare un equilibrio tra libertà e responsabilità individuale (Purvis, Grainger, 2004, p. 47). E’ necessaria, pertanto, una comprensione olistica ed integrata dei caratteri e delle circostanze dei territori e del loro livello di funzionamento con gli altri contesti.

Healey propone, dunque, un modello di “collaborative planning” che si basa su due tipi di approcci:

- institutionalist approach, poiché la formazione delle politiche pubbliche non è vista più solo come un prodotto tecnico e si concentra, invece, sui meccanismi complessi di valutazione;
- communicative approach, grazie all’interpretazione fenomenologica della relazione tra conoscenza e azione, al fine di disegnare il sistema di governance, focalizzando l’attenzione sulla collaborazione. Questa idea si basa sull’assunzione che conoscenza e valore sono attivamente costituiti attraverso processi sociali interattivi.

Healey riconosce il grande potenziale offerto dalla pratica discorsiva impostata su interessi condivisi, nel generare percorsi di apprendimento costruendo un bagaglio di comprensione collettiva, una specie di capitale intellettuale e sociale. Questi elementi processuali incrementano la capacità istituzionale a collaborare e a coordinare, sviluppando una maggiore comprensione e consapevolezza dei conflitti che insistono nel contesto locale.

Il ruolo della pianificazione turistica entro lo schema del “competitive and sustainable development”. - La pianificazione del turismo è qualcosa di complesso; secondo Hall (1995) la pianificazione del turismo differisce a seconda dell’obiettivo strategico (es. infrastrutturazione e *marketing*), tipologie dei soggetti coinvolti (pubblico e privato), scala geografica (nazionale, regionale e locale) e tempistica (cicli ed implementazione).

La forma ed i processi di pianificazione si propongono di rispondere ad una serie di quesiti fondamentali:

- tipologia di turismo più appropriato per il contesto territoriale;
- scala di sviluppo;
- tassi di crescita del turismo.

La bibliografia internazionale di revisione degli approcci utilizzati per la pianificazione turistica, propone una classificazione di questi in quattro categorie (Williams, 2009):

- boosterism;
- industry oriented;
- physical-spatial;
- community-oriented.

Boosterism è l'approccio dominante in molte destinazioni turistiche (Hall, 2000). Solitamente questo approccio si basa sullo sfruttamento delle risorse naturali e culturali al fine di massimizzare il ritorno economico. La partecipazione locale non è la caratteristica di questo tipo di pianificazione, nella quale invece le decisioni vengono prese dal pubblico o da alcuni esperti. Anche gli impatti costituiscono un elemento residuale poiché l'attenzione si concentra sullo sviluppo economico.

Industry-oriented è una forma “regolata” dell'approccio precedente. Il focus è posto sul raggiungimento di un uso efficiente e sostenibile delle risorse al fine di incrementare lo sviluppo regionale e l'occupazione. Le attività come il *marketing* e la promozione diventano fondamentali, mentre gli interessi ambientali e socio-culturali, così come la redistribuzione degli effetti positivi prodotti dal turismo, costituiscono delle priorità minori (Burns, 1999).

Physical-spatial approaches si basa sulle tradizionali forme di pianificazione urbanistica e focalizza l'attenzione sull'infrastrutturazione dello spazio e sull'uso del suolo. Questo approccio è fortemente rappresentato in molti testi di pianificazione turistica (Inskeep, 1991) ed è maggiormente attento alla progettazione fisica dello spazio e allo zoning delle attività (ovvero ripartizione spaziale delle strutture e delle funzioni). Come risposta alle indicazioni sulla sostenibilità anche questo approccio è diventato più sensibile ad una maggiore gestione degli impatti ambientali del turismo, sebbene risulti ancora quasi assente l'integrazione con gli interessi socio-culturali.

Community-oriented approaches si è diffuso, invece, in tempi recenti anche se il suo riferimento scientifico è imputabile a Murphy (1985). Questo approccio guarda alla partecipazione locale come condizione essenziale per assicurare uno sviluppo sostenibile del turismo e l'effettiva gestione degli impatti.

La pianificazione del turismo è stata considerata per molto tempo come:

- land use planning – pianificazione relativa all’uso del suolo;
- site specific planning for recreation – pianificazione di specifiche risorse per il tempo libero (Hall, Page, 2006).

Queste due tipologie di pianificazione sono guidate da principi spaziali i quali vengono considerati, nella maggior parte dei casi, degli approcci di analisi riduttivi, in quanto danno vita a forme di pianificazione dotate di una forte rigidità e di un ruolo normativo, che non sono in grado di offrire forme flessibili o di orientamento al mercato. La “land use planning” rientra in un discorso di tipo urbanistico, mentre la “Site specific planning” si connette ad un discorso di pianificazione sovraordinata di tutela di aree d’interesse naturalistico.

Di contro, le tipologie di pianificazione strutturate su studi olistici ed onnicomprensivi dell’offerta e su spirito di adattamento alle trasformazioni della domanda, sono, invece, considerate importanti per una serie di ragioni (Williams, 2009, p.161). Innanzitutto forniscono, ad un livello prettamente fisico e spaziale, la capacità di prevedere un’adeguata infrastrutturazione dello spazio, in termini di accessibilità ed accoglienza, a tutte le scale geografiche. Ad un livello socio-economico si può predisporre una maggiore sostenibilità nei meccanismi di distribuzione e redistribuzione degli investimenti connessi al turismo e dei benefici da esso derivanti. Una pianificazione di questo tipo è, infine, importante poiché anticipa gli interessi della domanda, rispecchiando, pertanto, l’orientamento al mercato e l’apertura all’esterno del sistema territoriale in cui si sviluppa l’offerta turistica.

Attualmente, il ruolo della pianificazione turistica acquista importanza per effetto di due pressioni che coinvolgono anche il turismo (Goeldner, Ritchie, 2008): la crescente competizione e il mantenimento dell’integrità ecologica. Si parla, pertanto, di “competitive and sustainable development” e il turismo è spesso

diventato uno degli elementi per accrescere la competitività del territorio e per perseguire pratiche di sviluppo sostenibile, non solo ecologico. Il fine ultimo della pianificazione turistica dovrebbe essere, pertanto, duplice, ovvero da un lato ridurre gli impatti, dall'altro lato assicurare la qualità dell'esperienza turistica.

Molti autori sostengono che il ruolo della pianificazione è nell'assicurare uno schema ordinato e appropriato dello sviluppo e nel risolvere ulteriori conflitti che si generano a partire dall'attivazione di processi di sviluppo (Gunn, 1994; Inskeep, 1991). Si individua, dunque, nella pianificazione il processo attraverso il quale raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile (Williams, 2009). Questo obiettivo generale viene raggiunto attraverso alcuni risultati che la pianificazione si prefigge di perseguire, tra cui:

- l'integrazione del turismo con gli altri settori economici;
- il controllo e la gestione di alcuni processi dello sviluppo;
- la conservazione di risorse importanti o rare;
- la promozione e il *marketing* della destinazione;
- la creazione di relazioni "positive" tra i turisti e la comunità in generale.

Da questi risultati derivano le caratteristiche formali della pianificazione, ovvero: l'integrazione con gli altri settori, la previsione di strumenti di monitoraggio e di valutazione, la previsione di meccanismi di gestione delle risorse, lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza e dello spirito di ospitalità della destinazione.

Anche Long e Nuckolls (1994) individuano alcune condizioni della pianificazione essenziali per uno sviluppo turistico sostenibile, riassumibili nei seguenti punti:

- pro attività e dinamismo, ovvero un allontanamento della pianificazione dallo sviluppo di un'offerta turistica statica;
- orientamento alla comunità, come base concettuale ed operativa che ispira principi e strumenti della pianificazione;
- integrazione con le più ampie strategie di sviluppo economico e regionale.

“Una pianificazione pro-attiva, guidata dalla comunità locale, che va oltre lo sviluppo e la promozione di un'offerta turistica statica, è essenziale per il successo di uno sviluppo turistico sostenibile. Inoltre, la pianificazione turistica deve essere integrata nelle più ampie strategie di sviluppo e gestione delle dinamiche socio-territoriali a livello locale e regionale. I contesti che falliscono nell'organizzare le risorse e nel pianificare strategicamente il turismo si confrontano, con più probabilità, con uno sviluppo disordinato nel breve termine che sfocia, nel lungo termine, in conseguenze negative sotto l'aspetto economico, sociale ed ambientale” (Long, Nuckolls, 1994, p. 19).

L'importanza del processo nella pianificazione turistica. - L'adozione di un approccio di pianificazione che si basa sui contesti territoriali provoca altre due implicazioni ovvero:

- l'importanza del processo di costruzione dell'agire territoriale che attribuisce caratteristiche “processuali” alla pianificazione;
- la scelta di alcune tecniche e metodi nei processi di pianificazione in grado di garantire la partecipazione;
- la partecipazione è funzionale al raggiungimento di due obiettivi:

- ridurre il gap di conoscenza presente in alcuni attori che non consente di agire in modo responsabile e sostenibile, e di rendere operative le decisioni prese (*knowledge gap*);
- favorire meccanismi di condivisione delle *best practices* innescando la produzione di nuova conoscenza (*knowledge sharing*).

Alcuni studi di pianificazione del turismo (Timothy, 2001) concordano sul fatto che lo sviluppo del turismo sostenibile può realizzarsi meglio attraverso il coinvolgimento della comunità locale nel processo decisionale e la collaborazione tra gli stakeholders e le varie parti interessate. Il turismo può essere più sostenibile, e dunque di successo, se alla comunità locale, alle imprese locali e agli altri stakeholder viene data la possibilità di partecipare allo sviluppo turistico (Bramwell, Lane, 2000; Gunn, 1994; Inskeep, 1991; Murphy, 1985). Le basi della partecipazione nello sviluppo turistico possono essere viste da almeno due prospettive: gli attori locali devono essere investiti di potere per avere la capacità di determinare i loro obiettivi, bisogni e desideri in riferimento ai percorsi di sviluppo; devono, inoltre, avere l'opportunità di beneficiare, in termini economici e sociali, del turismo (Brohman, 1996; Friedmann, 1992). Ai processi decisionali caratterizzati da una partecipazione e da una condivisione delle decisioni viene, pertanto, associata una "sustainability action", la quale deriva da due ordini di motivi, ovvero l'acquisizione immediata di responsabilità (ex-ante) da parte degli attori, nonché la possibilità di governare il processo fin dalla fase iniziale.

La partecipazione nei processi di pianificazione turistica acquista rilevanza per due motivazioni:

- in quanto si garantisce una attitudine all'accoglienza ed i residenti sono parti essenziali dell'atmosfera dell'ospitalità (Goeldner, Ritchie, 2008);
- in quanto gli attori locali con la propria azione rendono operativa la progettualità e la trasformano in "prodotto" (Buhalis, 2002).

La community based planning è la tipologia di pianificazione che più rispecchia l'approccio partecipativo. Sebbene il dibattito relativo alla partecipazione e al *community based planning* si appoggi ad alcuni modelli proposti negli anni '80 (Blank, 1989; Murphy, 1985), la riflessione continua anche in tempi recenti (Dredge, Jenkins, 2007; Singh, Timothy, Dowling, 2003). Mitchell, Reid (2001) - come ricorda Williams (2009, p. 175) - hanno elaborato uno schema concettuale per esaminare come le prospettive di una comunità si formano e vengono integrate nel processo di pianificazione turistica. Le differenze che si riscontrano nei parametri chiave di consapevolezza, coesione e potere tenderanno a regolare la capacità di una comunità di prendere parte al processo di pianificazione. Questa caratteristica specifica di ciascun contesto contribuisce a comprendere perché il successo di un approccio di pianificazione basato sulla partecipazione differisce da luogo a luogo. Secondo questo modello la consapevolezza rappresenta un fattore critico di successo per l'esercizio di quella capacità di influenzare il processo decisionale.

Gli enti istituzionali presenti a livello locale svolgono un ruolo di coordinamento importante soprattutto in quelle condizioni in cui c'è molta frammentazione degli attori – un ruolo da *metamanager* dello sviluppo, così come definito nell'ottica delle discipline di management delle istituzioni (Normann, 1977). In questo caso l'istituzione funge da collante dei meccanismi di territorialità presenti in un contesto, ma non sempre operanti in un'ottica dialogica e convergente. Soprattutto può costituire un

impulso per quegli attori che Turco (2010, p. 92) definisce attori paradigmatici – ovvero che non posseggono un programma o la capacità di realizzarlo. In riferimento allo sviluppo del turismo, Hollinshead (1990) argomenta che gli enti pubblici possono agire come regolatori, players, o partners esercitando influenza e controllo attraverso le funzioni di regolamentazione e di servizio.

Tra le tecniche utilizzate per favorire la partecipazione nella pianificazione turistica le più comuni, almeno in una prima fase, sono le interviste seguite, in una seconda fase, dall'organizzazione di "focus group". In particolar modo le interviste hanno a che fare con il consenso se si sostanziano in una semplice raccolta di informazioni su decisioni già prese; tale tecnica sarà in questo caso finalizzata al raggiungimento di *administrative objectives* (Marien, Pizam, 1997). Il metodo è diverso se invece le interviste, per cui è richiesta la partecipazione, si basano su un rapporto di co-produzione dei contenuti per l'interpretazione dell'esistente e la definizione di scenari strategici, a favore di un processo di accrescimento di conoscenza. Non essendo possibile coinvolgere la totalità dei residenti, soprattutto in contesti territoriali medio-grandi, nell'ambito della pianificazione turistica si tende a procedere dapprima con il coinvolgimento degli attori principali. Il coinvolgimento dei residenti e dell'intera comunità locale si verifica, invece, in un secondo momento e spesso si presenta come una strategia all'interno della pianificazione, finalizzata a:

- sviluppare una cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità;
- accrescere la conoscenza dei prodotti turistici offerti.

Nella letteratura internazionale sul *community based planning* si riconosce una importanza rilevante al processo di pianificazione, in grado di sviluppare una conoscenza collettiva ed una capacità auto organizzativa dei contesti tali da favorire il raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile (Moscardo, 2008).

Le riflessioni che studiano i processi di costruzione della capacità auto organizzativa – o *community capacity* – si basano sul presupposto che vi è una mancanza di conoscenza collettiva – *lack of knowledge* – relativa alle tematiche riguardanti lo sviluppo turistico. Si ritiene, invece, che questa costituisca la base su cui impostare la capacità dei contesti di definire e gestire le opzioni di sviluppo turistico e, a sua volta, promuovere modelli di sviluppo endogeno ed auto centrato. La mancanza di conoscenza nel turismo riflette spesso la mancanza di conoscenza sullo sviluppo in generale e limita la possibilità di sviluppare, internamente ai territori, pratiche di pianificazione e di valutazione critica delle opzioni di sviluppo, inibendo la formazione di leadership locali, di meccanismi di coordinamento e di partecipazione degli stakeholders. La conoscenza è considerata, pertanto, una determinante per la costruzione di una capacità auto organizzativa in grado di:

- migliorare l'abilità di una valutazione ed un'interpretazione critica del turismo ed i suoi risultati;
- migliorare la partecipazione pubblica ai processi di sviluppo turistico e sviluppare momenti e strutture di dialogo – così come le partnership – con gli attori che operano in altri contesti (Walker, 2008). Questo inoltre consente di staccarsi da meccanismi di dominanza da contesti esterni (Moscardo, 2008).

Oltre alla conoscenza, un'altra determinante per la costruzione della capacità auto organizzativa dei contesti è il ruolo critico svolto dal capitale sociale. La conoscenza permette alla comunità di prendere attivamente parte alle decisioni sullo sviluppo turistico. Una mancanza di conoscenza produce una consapevolezza limitata riguardo ai benefici associati al turismo ed alle opportunità che questo può generare sul piano dello sviluppo locale (Hall, 2005).

Alcuni autori (Moscardo, 2008; Walker, 2008) riflettono su un modello di costruzione della capacità auto organizzativa come fase preliminare a qualsiasi attività decisionale e di pianificazione turistica. Il processo proposto da Moscardo (2008) prevede: una fase iniziale di costruzione/miglioramento della conoscenza e della consapevolezza riguardo allo sviluppo turistico – in quanto determinanti del processo di costruzione della *community capacity* -; una fase intermedia di integrazione nelle più ampie politiche di sviluppo (McCool, Moisey, 2001) – in quanto il turismo è spesso considerato, analizzato e valutato in modo isolato dalle altre attività - ; una fase di costruzione della *community capacity* che si realizza con la partecipazione attiva alla pianificazione turistica. Walker (2008) rileva, inoltre, che si verifica un processo ricorsivo - *feedback loop* – tra la prima e l'ultima fase, in cui il *learning by doing* e l'atteggiamento riflessivo contribuiscono ad un'attività continua di costruzione della conoscenza e della consapevolezza (Monypenny, 2008).

Il processo di pianificazione è, pertanto, visto come uno strumento in grado di generare nuova conoscenza. Questa viene studiata non solo – come già affrontato - in quanto determinante della costituzione di una capacità auto-organizzativa, ma anche come determinante dei processi di innovazione territoriale (Hall, Williams, 2008). In particolare gli autori rilevano una scarsa considerazione di questi fattori nelle analisi territoriali. Le osservazioni empiriche sul turismo si basano, infatti, su dati quantitativi relativi alla crescita delle attività, flussi turistici, occupazione, impatti economici, mentre molto spesso le fonti dell'innovazione turistica risiedono al di fuori del settore. L'innovazione turistica non è da ricercare solo in alcuni posti o solo in alcune imprese, piuttosto l'innovazione pervade tutti gli angoli del sistema turistico, dal piccolo albergo che crea il suo primo sito web, al ristorante che introduce nuovi piatti per attirare un mercato turistico emergente, ai turisti individuali che creano nuove modalità di turismo (*ibidem*, p. 3).

L'innovazione è un fattore intrinsecamente territoriale e dipende dalla localizzazione di specifiche risorse e dalle connessioni relazionali entro e tra contesti diversi. Per tale motivo la scala locale e quella regionale sono i livelli ottimali per il suo sviluppo.

Bibliografia

- A. Amin, *The Economic base of contemporary city*, in G. Bridge, S. Watson (eds), *A companion to the city*, Oxford, Blackwell, 2000, pp. 115-129.
- C. Bennet, M. Howlett, *The lessons of learning: reconciling theories of policy learning and policy change*, "Policy Sciences", 1992, 3, pp. 275-294.
- S. Berardi, *Principi economici ed ecologici per la pianificazione di uno sviluppo turistico sostenibile*, Milano, Angeli, 2007.
- U. Blank, *The Community Tourism Industry Imperative: The Necessity, The Opportunities, Its Potential*, State College (PA), Venture Publishing, 1989.
- A. Bourdin, *Pourquoi la perspective invente-t-elle des territoires?*, "Espaces et Sociétés", 1994, 74-75, pp. 215-236.
- B. Bramwell, B. Lane (eds), *Tourism Collaboration and Partnerships: Politics, Practice and Sustainability*, Clevedon, Channel View Publications, 2000.
- J. Brohman, *Popular development: rethinking the theory and practice of development*, Oxford, Blackwell, 1996.
- D. Buhalis, *Information Technology and Tourism: Trends and Developments*, "Tourism Studies of Catalonia", 2002, 10, pp. 21-26.
- P. Burns, *An Introduction to Tourism and Anthropology*, London, Routledge, 1999.
- P. Burns, *Tourism Planning: A Third Way?*, "Annals of tourism research", 2004, 1, pp. 24-43.
- R. Butler, D. Pearce (ed), *Change in Tourism, People, Places, Processes*, London, Routledge, 1995.
- L. Calandra, *La cultura del progetto: il paesaggio come unità di pianificazione territoriale in Europa*, in A. Turco (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002, pp. 109-143.
- M. Carta, *Teorie della pianificazione. Questioni, paradigmi e progetto*, Palermo, Palumbo, 2003.
- M. Carta, *Governare l'evoluzione. Principi, metodologie e progetti per una urbanistica in azione*, Milano, Angeli, 2009.
- S. Cerutti, *La filiera programmatica del turismo regionale nel quadro strategico-operativo europeo e nazionale*, in C. Emanuel, S. Cerutti, M. E. Rossi, *Pro-*

- gettare il cambiamento. Filiere programmatiche e iniziative di sviluppo turistico in Piemonte*, Vercelli, Mercurio, 2011, pp. 75-98.
- G.F. Chadwick, *A systems view of planning: towards a theory of the urban and the regional planning process*, Oxford, Pergamon Press, 1971.
- A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, voll. I e II, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- S. Conti, *Geografia economica*, Torino, Utet, 1996.
- C. Cooper, J. Fletcher, A. Fyall, D. Gilbert, S. Wanhill, *Tourism: principles and practice* Harlow, Pearson Education, 2008.
- P. Coppola (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- S. Davoudi, I. Strange (eds), *Conceptions of Space and Place in Strategic Spatial Planning*, Londra, Routledge, 2009.
- G. Dematteis, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, "Sviluppo locale", 1994, 1, pp. 10-30.
- G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, 2005.
- R.K. Dowling, *An Environmentally-Based Planning Model for Regional Tourism Development*, "Journal of Sustainable Tourism", 1993, 1, pp. 7-37.
- D. Dredge, J. Jenkins, *Tourism Planning and Policy*, Brisbane, John Wiley and Sons, 2007.
- C. Emanuel, R. Afferni, *Piano d'Azione per lo sviluppo della promozione, dell'accoglienza e dell'informazione turistica nella Provincia di Novara*, Vercelli, Mercurio, 2009.
- J. Friedmann, C. Weaver, *Territory and Functions. The Evolution of Regional Planning*, Londra, E. Arnold, 1979.
- J. Friedmann, *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Cambridge, Basil Blackwell, 1992.
- C.R. Goeldner, J.R. Brent Ritchie, *Tourism: principles, practices, philosophies*, New Jersey, John Wiley and Sons, 2008.
- F. Governa, *Il milieu urbano: l'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Angeli, 1997.
- C.A. Gunn, *Tourism Planning: Basics Concepts Cases*, New York, Taylor and Francis, 1994.
- C.M. Hall, *Introduction to Tourism in Australia: Impacts, Planning and Development*, Melbourne, Longman, 1995.
- C.M. Hall, *Tourism Planning, Policies, Processes and Relationships*, Harlow, Pearson Education, 2000; Second edition, Prentice Hall, 2008.
- C.M. Hall, *Tourism: rethinking the social science of mobility*, Harlow, Prentice Hall, 2005.

- C.M. Hall, J. Jenkins, *Tourism and Public Policy*, Londra, Routledge, 1995.
- C.M. Hall, S.J. Page, *The Geography of tourism and recreation: environment, place, space*, Londra, Routledge, 2006.
- C.M. Hall, S.J. Page, *Progress in tourism management: from the geography of tourism to geographies of tourism*, "Tourism Management", 2009, 30, pp. 3-16.
- C.M. Hall, A. Williams, *Tourism and Innovation*, Londra, Routledge, 2008.
- P. Healey, *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Londra, Macmillan, 1997.
- K. Hollinshead, *The Powers Behind Play: The Political Environments for Recreation and Tourism*, "Australia Journal of Park and Recreation Administration", 1990, 8, pp. 35-50.
- E. Inskeep, *Tourism planning: An integrated and Sustainable Development Approach*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1991.
- M. Kenny, J. Meadowcroft (eds), *Planning Sustainability*, Londra, Routledge, 1999.
- B. King, M. Pearlman, *Planning for tourism at local and regional levels: principles, practices and possibilities*, in T. Jamal, M. Robinson, *The SAGE Handbook of Tourism Studies*, Londra, Sage Publications, 2009, pp. 416-431.
- A. Lanzani, *Tra analisi sociale e indagine morfologica*, in A. Clementi, G. De-matteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano. I. Temi e immagini del mutamento*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 186-206.
- F. Lawson, M. Baud-Bovy, *Tourism and Recreation Development*, Boston, CBI, 1977.
- N. Leiper, *Tourism Systems: an interdisciplinary perspective*, Palmerston North (NZ), Massey University, 1990.
- L.J. Lickorish, C.L. Jenkins, *An Introduction to tourism*, Oxford, Butterworth – Heinemann, 1997.
- P.T. Long, J.S. Nuckolls, *Organising resources for rural tourism development: The importance of leadership, planning and technical assistance*, "Tourism Recreation Research", 1994, 2, pp. 19-34.
- C. Marien, A. Pizam, *Implementing Sustainable Tourism Development Through Citizen Participation in the Planning Process*, in S. Wahab, J.J. Pigram, *Tourism, Development and Growth. The Challenge of Sustainability*, Londra, Routledge, 1997, pp. 164-178.
- P. Mason, *Tourism Impacts, Planning and Management*, Oxford, Butterworth – Heinemann, 2003.
- H.R. Maturana, F.J. Varela, *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1987.
- S.F. McCool, R.N. Moisey (eds), *Tourism, Recreation and Sustainability: Linking culture and the Environment*, Wallingford (UK), CAB International, 2001.
- D.H. Meadows, J. Randers, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1972.

- R.E. Mitchell, D.G. Reid, *Community integration: Island tourism in Peru*, “Annals of Tourism Research”, 2001, 1, pp.113-39.
- R. Monypenny, *Capacity building through cooperation*, in G. Moscardo (ed), *Building Community Capacity for Tourism Development*, Wallingford, CABI, 2008, pp. 155-171.
- G. Moscardo (ed), *Building community capacity for tourism development*, Wallingford, CABI, 2008.
- P. Murphy, *Tourism: A Community Approach*, New York, Methuen, 1985.
- R. Normann, *Managing for growth*, Chichester, Wiley, 1977; trad. it, *Le condizioni di sviluppo dell'impresa*, Milano, Etas, 1979.
- S. Pike, *Destination Marketing Organisation*, Oxford, Elsevier, 2004.
- M. Polanyi, *The Tacit Dimension*, Londra, Routledge, 1966.
- R.B. Potter, T. Binns, J.A. Elliot, D. Smith, *Geographies of development, an introduction to development studies*, Harlow, Pearson Education, 2008.
- M. Purvis, A. Grainger, *Exploring Sustainable Development: Geographies perspective*, Londra, Sage, 2004.
- G. Saxena, *Relationships, networks and the learning regions: case evidence from the Peak District National Park*, “Tourism Management”, 2005, 2, pp. 277-289.
- G. Shaw, A.M. Williams, *Critical Issues in Tourism: A Geographical Perspective*, Oxford, Blackwell, 1994.
- R. Simeon, *Studying Public Policy*, “Canadian Journal of Political Science”, 1976, 4, pp. 558-580.
- S. Singh, D.J. Timothy, R.K. Dowling (eds), *Tourism in Destination Communities*, Wallingford, CABI, 2003.
- W.B. Sthör, D.R.F. Taylor, (eds), *Development from Above or Below? The Dialectics of Regional Planning in Developing Countries*, Chichester, J. Wiley, 1981.
- M. Storper, A.J. Scott (eds), *Pathways to Industrialization and Regional Development*, Londra, Routledge, 1992.
- E. Swyngedouw, *Glocalisations*, Philadelphia (PA), Temple University Press, 2004.
- D.J. Timothy, *Tourism and political boundaries*, Londra, Routledge, 2001.
- A. Turco, *Configurazioni della territorialità*, Milano, Angeli, 2010.
- K. Walker, *Tools to Enhance Community Capacity to Critically Evaluate Tourism Activities*, in G. Moscardo (ed), *Building Community Capacity for Tourism Development*, Wallingford, CABI, 2008, pp. 86-100.
- S. Williams, *Tourism Geography, a new synthesis*, London, Routledge, 2009.